



Riportate a casa i nostri Marò prigionieri in India

di Giuseppe Centonze



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due fucilieri della Marina Militare italiana in missione antipirateria a bordo della petroliera Enrica Lexie, tenuti prigionieri in India, in attesa di giudizio, da oltre due anni per l'uccisione di due pescatori locali, non ci stanno e con commozione, emozione, compostezza e rabbia gridano la loro innocenza via Skype dall'Ambasciata italiana di New Delhi con le Commissioni Difesa ed Esteri del Parlamento italiano. Lo fanno in occasione della Festa della Repubblica del 2 giugno scorso.

Queste le parole dei due soldati italiani:

“Abbiamo obbedito a degli ordini, abbiamo mantenuto una parola e la continuiamo a mantenere con grande dignità. E siamo ancora qui. Vorremmo che fosse riconosciuta la nostra innocenza, che i Paesi si parlassero non per le rotture. Il muro contro muro non serve. Continueremo a comportarci con dignità. Ogni militare deve sentirsi tutelato nei propri diritti.”

Si sentono abbandonati Massimiliano e Salvatore; abbandonati dalle istituzioni italiane per aver fatto solo il proprio dovere di militari.

Ricordiamo che su di loro pende, a giorni alterni, l'ipotesi di reato di pirateria, la quale, in India, prevede la pena di morte. E' quanto meno singolare che i nostri militari in missione antipirateria vengano addirittura accusati di pirateria.

La vicenda dei due Marò italiani prende inizio il 16 febbraio 2012 con la morte di due pescatori indiani. Secondo le autorità indiane i fucilieri italiani aprirono il fuoco contro un peschereccio, scambiato per una nave pirata. I nostri soldati, invece, hanno sempre sostenuto che spararono solo dei colpi d'avvertimento.

Il peschereccio riporta l'incidente alla guardia costiera del distretto di Kollam nella regione del Kerala che subito contatta via radio l'Enrica Lexie, chiedendo se fosse stata coinvolta in un attacco pirata. Dall'Enrica Lexie confermano.

La Marina Militare italiana ordina al capitano della petroliera Enrica Lexie di non entrare nelle acque nazionali indiane al fine di aprire un'indagine interna tesa ad accertare cos'era accaduto veramente. Le autorità indiane chiedono, invece, alla petroliera di attraccare al porto di Kochi. Il Capitano della petroliera sceglie di assecondare la richiesta delle autorità indiane. E' l'inizio della lunga prigionia di Massimiliano e Salvatore.

Le autorità militari italiane sostengono che l'incidente sia avvenuto in acque internazionali, per cui la giurisdizione toccherebbe, secondo il diritto internazionale, all'Italia in questo caso. Le autorità indiane ritengono, invece, che sia avvenuto nelle proprie acque nazionali e, quindi, la giurisdizione spetta all'India.

Veniamo all'arma del delitto. I fucilieri della nostra Marina

Militare avevano nell'occasione in dotazione dei fucili Beretta calibro 5.56 mm. Le perizie pare che abbiano dimostrato che i fori di proiettile rinvenuti sul peschereccio sono decisamente più grossi, alcuni calibro 7.62 mm, altri 12.7 mm, e quindi incompatibili con le armi in dotazione ai nostri soldati. Tra perizie, controperizie, impossibilità di leggere gli atti dell'inchiesta indiana, "balletti e valzer" vari, il 22 febbraio 2013 a Salvatore e Massimiliano viene concesso di poter tornare in Italia per votare. A garanzia del loro ritorno in India un affidavit firmato dall'ambasciatore d'Italia, Daniele Mancini. L'11 marzo il governo italiano annuncia che i marò non torneranno in India. Durissima la reazione di New Delhi che minaccia ritorsioni diplomatiche e commerciali. Il 19 marzo Sonia Gandhi, leader del partito del Congresso, parla di "tradimento" da parte dell'Italia. Il 21 marzo retromarcia del governo italiano. Massimiliano e Salvatore devono tornare in India. Il 26 marzo Giulio Terzi si dimette da ministro degli Esteri alla Camera, in dissenso con la decisione del governo italiano. Stranamente, a questa vicenda s'intreccia la cancellazione da parte dell'India di un contratto di fornitura di dodici elicotteri da guerra italiani Agusta Westland per un valore di 560 milioni di euro. Coinidenze? Chissà. Mentre Massimiliano e Salvatore attendono di capire la loro sorte, ciò che è ormai certo è il peso internazionale dell'Italia, sarebbe a dire uguale a ZERO. Se al posto dei due militari italiani ci fossero stati dei militari statunitensi, britannici, francesi, russi o cinesi, siamo certi che sarebbe andato diversamente.